ELOÍSA BAENA LUQUE E ALBERTO GÓMEZ RODA

RETI RESISTENTI

GLI ARCHIVI DELLE COMMISSIONI OPERAIE IN SPAGNA

I fondi e le collezioni custoditi dalla rete degli archivi del sindacato delle Comisiones Obreras (Ccoo) in tutto il territorio spagnolo costituiscono un'eredità documentale di straordinaria importanza, specie per le circostanze alquanto anomale che la Spagna contemporanea ha conosciuto rispetto alle vicende della quasi totalità dell'Europa occidentale dal dopoguerra in poi. Com'è noto, il paese dovette convivere fino al 1975 con un regime dittatoriale superstite dell'età dei fascismi, al pari solo del Portogallo e della Grecia. A partire dall'esperienza del nuovo movimento operaio durante la dittatura franchista, questo articolo, in parte descrittivo, spiega la storia e la morfologia degli archivi delle Ccoo, rilevanti per la storia del mondo sindacale e politico nella Spagna nel ventennio 1958-1978. E ciò proprio per la longevità di un regime che non abbandonò mai la sua natura repressiva, per le molteplici implicazioni del carattere moderato del cambio politico alla democrazia attuale e, in ultimo, per la deficiente e ineguale cultura della preservazione della documentazione storica del mondo del lavoro[1].

IL CONTESTO STORICO DELLA DITTATURA FRANCHISTA

Il franchismo si fondò su una sistematica opera di distruzione. Il reticolo associativo e sindacale del movimento operaio spagnolo anarchico e socialista, che sostenne la resistenza repubblicana al golpe del 1936, fu letteralmente spazzato via. Fin dai primi giorni del *levantamiento*, i golpisti perseguitarono con estrema violenza i dirigenti e i militanti sindacali, dapprima come strategia eccezionale volta a seminare il terrore e subito dopo come forma "normalizzata"[2]. Le pene e l'annientamento del nemico includevano la fucilazione, la carcerazione o l'esilio dei dirigenti, come pure l'espropriazione dei beni dei partiti e dei sindacati[3]. Ma comprendeva anche la depurazione delle fabbriche e la militarizzazione dei servizi pubblici come ad esempio le ferrovie,

[1] Gli autori dell'articolo appartengono rispettivamente agli archivi delle Ccco dell'Andalusia e del País valenciano.

[2] Sul terrore e sulla violenza durante la guerra civile spagnola e nel dopoguerra franchista, cfr. Paul Preston, *El holocausto español: odio y exterminio en la Guerra Civil y después*, Debate, 2011.

[3] Cfr. José Babiano Mora, Gutmaro Gómez Bravo, Antonio Miguel Macho e Javier Tébar Hurtado, *Verdugos impunes: el franchismo y la violación sistémica de los derechos humanos*, Pasado y Presente, 2018. Si tratta della pubblicazione di una perizia redatta da alcuni storici sugli strumenti e le forme della repressione politica franchista sino al termine della dittatura, al fine di sostenere le denunce presentate da cittadini spagnoli alla giustizia argentina, non avendo trovato credito presso quella spagnola in cause di lesa umanità. Cfr. http://www.ceaqua.org/ [come tutti i siti citati nell'articolo, ultima consultazione 23 settembre 2018].

Testa del corteo del Primo maggio a Siviglia, 1978. Fondo María del Carmen Escobar – MACA, Archivio storico delle Ccoo dell'Andalusia

che vennero nazionalizzate con la creazione della Red nacional de ferrocarriles nel 1941. Al tempo stesso, la dittatura eliminò i diritti fondamentali di libera associazione, di riunione e di libertà di espressione[4]. La resistenza sociale e l'opposizione politica alla dittatura scontò condanne, campi di lavoro, deportazioni, licenziamenti, torture e finanche la pena di morte, per comportamenti considerati alla stregua di delitti di "ribellione", "associazione illecita" o "riunione illegale"[5].

Fino al 1948 rimase vigente lo stato di eccezione dichiarato durante la guerra civile (1936-1939). Successivamente, per tutto o parte del territorio spagnolo, venne riproposto in diverse occasioni, sospendendo le ambigue garanzie relative ai diritti proclamati nel Fuero de los españoles, una sorta di carta conces-

[4] Per un'agile storia della dittatura, cfr. Encarna Nicolás Marín, *Breve historia de la España de Franco*, Los Libros de la Catarata, 2011.

[5] La giustizia militare si occupava dei processi contro l'opposizione politica e operaia, tanto che le condanne a morte fino al settembre 1975 furono emanate da tribunali dell'esercito. Nel 1963 venne creato il Tribunale di ordine pubblico (Top), che si occupò dei casi meno gravi fino alla sua soppressione nel 1977. Cfr. Juan José del Águila, *El TOP. La represión de la libertad (1963-1977)*, Planeta, 2001. La maggior parte dei processi contro le Ccoo furono condotti dal Top, compreso il famoso Proceso 1001 a carico della direzione del movimento. Sul Top e l'antifranchismo in Catalogna per esempio, cfr. J. Tébar Hurtado (a cura di), *"Resistencia ordinaria": la militancia y el antifranchismo catalán ante el Tribunal de Orden Público*, PUV, 2012. Un altro studio di caso è quello sulle attività repressive durante lo stato d'eccezione del 1969 in Andalusia, in Alfonso Martínez Foronda (a cura di), *La dictadura en la dictadura: detenidos, deportados y torturados en Andalucía durante el estado de excepción de 1969*, Fundación de Estudios Sindicales-Archivo Histórico de CCOO-A, 2011.

sa nel 1945[6]. D'altronde, i primi avvocati e avvocatesse che tentarono di farli valere, si scontrarono con la falsa e propagandistica generosità di chi aveva pensato che non sarebbero stati esercitati[7]. Dal 1948 al 1969 la dittatura passò da quell'atteggiamento di sicurezza che ostenta chi spera di riciclarsi in una monarchia a sentirsi messa in discussione o posta sotto assedio, non senza prima dimostrare una certa capacità di generare consenso e una relativa dinamica nel gioco di equilibri di potere al suo interno[8]. D'altra parte, il fallimento del controllo franchista sul mondo dell'università e del lavoro, per l'apparizione dei sindacati democratici di studenti e delle Ccoo, spiega il giro di vite, specie dal 1969, nell'utilizzo della repressione come ultima risorsa di autorità fino agli ultimi giorni della dittatura[9].

Il regime del generale Franco diede luogo abbastanza presto a un quadro istituzionale specifico di relazioni sindacali. Nel vivo della guerra contro il governo legittimo della II repubblica, il Nuevo Estado promulgò già nel 1938 il Fuero del trabajo a immagine e somiglianza della Carta del lavoro fascista. Successivamente, introdusse una speciale giurisdizione per le cause di lavoro amministrata dalle cosiddette magistrature del lavoro, che costituiscono l'antecedente degli attuali Juzgados de lo Social. Tali magistrature ammettevano solamente cause individuali e mai conflitti collettivi.

Il franchismo creò poi un "sindacato" unico che associava esponenti del capitale e del lavoro, chiamati all'affiliazione obbligatoria. La Central nacional-sindacalista (Cns) o "sindacato verticale", per la sua subordinazione al principio di gerarchia nella nomina dei suoi dirigenti, adottò il nome di Organización sindical española (Ose), articolata a livello locale e provinciale. Il suo carattere parastatale le permise di godere di un consistente patrimonio immobiliare, mentre la sua burocrazia, reclutata all'interno del regime, venne ben presto omologata ai ruoli dell'amministrazione pubblica. Tuttavia, in quanto pericoloso partecipe del potere ridistribuito tra le forze della coalizione vittoriosa nella guerra civile, il "verticalismo" venne immediatamente e reiteratamente ostacolato nella sua ambizione a dirigere le politiche del lavoro della dittatura. Così, a stabilire le regole delle condizioni di lavoro, peraltro molto frammentate per settori produttivi, fu il ministero del Lavoro mediante ordinanze e regolamenti[10].

[6] Il Fuero de los españoles era una delle otto "leggi fondamentali" della dittatura, tra le quali vanno annoverati il Fuero del Trabajo (1938) e la legge per la riforma politica (1977), che stabilì il meccanismo giuridico del cambio di regime all'attuale democrazia. Il termine *fuero* allude alle carte di libertà e diritti che i re medievali castigliani concedevano per ripopolare i paesi e le città sottratte ai musulmani.

[7] Cfr. José Gómez Alén e Rubén Vega García (a cura di), *Materiales para el estudio de la abogacía antifranquista*, Ediciones GPS, 2010-2011.

[8] Sulle componenti ideologiche e sugli equilibri di potere interni alla dittatura, cfr. Ismael Saz Campos, *España contra España: los nacionalismos franquistas*, Marcial Pons, 2003.

[9] Cfr. Pere Ysàs, *Disidencia y subversión: la lucha del régimen franquista por su supervivencia, 1960-1975*, Crítica, 2004.

[10] Sul sindacato unico, cfr. Manuel Ludevid, *Cuarenta años de Sindicato Vertical*, Laia, 1976; Miguel Ángel Aparicio, *El sindicalismo vertical y la formación del Estado franquista*, Eunibar, 1980; Rosario Sánchez López e

Se il quadro complessivo del sindacato unico venne concepito all'indomani della fine della guerra civile sotto l'influenza dei fascismi, la diffidenza verso il mondo del lavoro ritardò l'introduzione di un sistema di rappresentanza a livello di impresa. Un primo timido passo in questa direzione si ebbe solo nel 1944 quando vennero scelti per cooptazione i delegati (*enlaces sindicales*) e nel 1947 con la creazione sulla carta e unicamente nelle imprese più grandi, dei consigli di fabbrica (*jurados de empresa*). Ma si dovette aspettare i primi anni cinquanta perché fossero regolamentate le elezioni dei candidati, sottoposti in ogni caso all'approvazione da parte del partito unico franchista[11]. Tali parziali concessioni si inserivano d'altra parte nel contesto di un maggiore consolidamento del regime e nell'ambito del clima di espansione economica del capitalismo occidentale del secondo dopoguerra. In questo senso, l'interesse dei governi franchisti degli anni cinquanta a incentivare l'introduzione di metodi di razionalizzazione del lavoro, associando produttività e salari, comportò la successiva introduzione dal 1958 della negoziazione collettiva nelle imprese maggiori. Benché circoscritta all'ottenimento di migliorie salariali e gestita in prima persona dalla burocrazia del sindacato ufficiale, la negoziazione collettiva sortì comunque l'effetto di generare un qualche interesse tra i lavoratori a partecipare alle elezioni sindacali[12].

Quanto alla vita in fabbrica, l'autorità padronale era la norma e lo stesso sindacato spesso ne era di fatto il braccio destro, operando più come polizia interna che come difensore dei diritti dei lavoratori. In generale, in cambio della sicurezza del posto di lavoro, il franchismo esigeva la completa sottomissione a una disciplina militaresca e puniva qualsiasi forma di protesta collettiva[13]. Lo sciopero venne assimilato al reato di sedizione fino a tutti gli anni sessanta, in una situazione di crescente conflittualità sostenuta dalla pretesa operaia di tenere i salari al passo con la crescita economica di quegli anni; venne così stabilita la sottile differenza tra sciopero "economico" legale e sciopero "politico" contro la dittatura, duramente colpito. Nel momento in cui lo sciopero economico

Maria Encarna Nicolás Marín, *Sindicalismo vertical franquista: la institucionalización de una antinomía (1939-1977)*, in David Ruiz (a cura di), *Historia de Comisiones Obreras (1958-1988)*, Siglo XXI, 1993.

[11] Nella memoria popolare degli operai era un *topos* il disprezzo, almeno per tutti gli anni cinquanta, per le elezioni dei delegati convocate dal sindacato verticale franchista. Altrettanto scarso fu il seguito delle convocazioni politiche da parte dei partiti antifranchisti in esilio. Un primo cambio di rotta fu lo sciopero generale del 1947 nelle industrie di Bilbao e il boicottaggio generale dei tram di Barcellona nel 1951. Cfr. José Maria Lorenzo Espinosa, *Rebelión en la ría: Vizcaya 1947: obreros, empresarios y falangistas*, Publicaciones de la Universidad de Deusto, 1987 e Gemma Ramos Ramos, *Tranvías y conflictividad social en Barcelona (marzo 1951): actitudes políticas y sociales de una huelga mítica*, «Historia Contemporánea», n. 5, 1991, pp. 203-220.

[12] Negli anni cinquanta Madrid divenne una città industrializzata per la presenza di fabbriche di grandi dimensioni. Un'eccellente analisi della relazione tra l'introduzione della razionalizzazione produttiva e l'aumento e trasformazione della classe operaia dovuta all'immigrazione e alla negoziazione collettiva, come fattori determinanti nella nascita e diffusione del movimento delle Ccoo, si trova in J. Babiano Mora, *Emigrantes, cronómetros y huelgas: un estudio sobre el trabajo y los trabajadores durante el franchismo (Madrid, 1951-1977)*, Siglo XXI-Fundación 1º de Mayo, 1995. Uno studio di caso per Barcellona è invece quello di Andrea Tappi, *SEAT: modelo para armar: fordismo y franquismo (1950-1980)*, Germania, 2010.

[13] Sulla disciplina imposta dal franchismo nel mondo del lavoro, cfr. J. Babiano Mora, *Paternalismo industrial y disciplina fabril en España (1938-1958)*, Consejo Económico y Social, 1998.

implicava un problema di ordine pubblico, la polizia individuava una possibile connessione con la militanza antifranchista organizzata sui luoghi di lavoro[14].

Alla politica di pieno impiego si associava infine la restaurazione di forme tradizionali di paternalismo industriale. Le politiche abitative e le altre provvigioni per gli operai entrarono di netto nel discorso nazionalista del regime, senza riuscire tuttavia a nascondere le enormi difficoltà dello stato sociale in Spagna, poi ereditate dall'attuale democrazia. Una fiscalità arcaica e regressiva, favorevole ai vincitori della guerra civile, unita alla repressione della protesta e delle rivendicazioni operaie, spiegano le peculiarità della via spagnola al fordismo durante l'età dell'oro del capitalismo occidentale[15]. Per le donne poi, il franchismo rappresentò un regime patriarcale che, sostenuto dalla chiesa cattolica, le subordinava all'uomo nella vita civile, incentivando l'abbandono della vita lavorativa al momento del matrimonio e la discriminazione salariale di genere. Tali condizioni mutarono in parte con una legge del 1961 promossa dalla sezione femminile del partito unico per ottenere almeno un certo riconoscimento a livello internazionale e sostenere la mobilitazione al lavoro da parte delle donne, il cui il risultato fu però anche quello di immettere nel mercato del lavoro manodopera a basso costo[16].

NATURA ED EVOLUZIONE DELLE COMMISSIONI OPERAIE FINO AL 1978

Le Commissioni operaie nacquero tra il 1958 e il 1964 insinuandosi nello spazio di confine tra la legislazione franchista del mondo del lavoro e la forzata clandestinità dell'opposizione politica alla dittatura. La loro ragion d'essere come movimento sociale fu la necessità avvertita da molte lavoratrici e lavoratori di dar seguito alle rivendicazioni che, di fatto, derogavano allo status quo franchista. Generalmente, si considera lo sciopero del 1958 nella miniera della Camocha nelle Asturie – regione di riferimento del movimento operaio spagnolo per la presenza della miniera di carbone e per l'evocazione della rivolta dell'ottobre del 1934 – come episodio mitico fondativo delle Ccoo. I successivi scioperi del 1962 nelle Asturie e nelle miniere del nord rinverdirono questa origine[17]. A ciò viene associata un'altra narrativa che vede scaturire le

[14] Sull'evoluzione dell'azione collettiva e sulla conflittualità operaia durante la dittatura, cfr. Carme Molinero e P. Ysàs, *Productores disciplinados y minorías subversivas: clase obrera y conflictividad laboral en la España franquista*, Siglo XXI, 1998.

[15] Per un esempio di paternalismo industriale, cfr. il caso della fabbrica calzaturiera Segarra, in Fernando Peña Rambla, *Història de l'empresa Segarra (1906-1952): paternalisme industrial i franquisme a la Vall d'Uxó*, Diputació de Castelló, 1988. Sulle politiche sociali del franchismo, cfr. C. Molinero, *La captación de las masas: política social y propaganda en el régimen franquista*, Cátedra, 2005. Un saggio sulle deficienze ereditate dallo stato sociale franchista in Spagna è quello di Vicenç Navarro, *El subdesarrollo social de España: causas y consecuencias*, Anagrama, 2006.

[16] Cfr. Celia Valiente, *La liberalización del régimen franquista: la ley de 22 de julio de 1961 sobre derechos políticos, profesionales y de trabajo de la mujer*, «Historia Social», n. 31, 1998, pp. 45-65.

[17] Sugli scioperi del 1962 nelle Asturie, cfr. R. Vega García (a cura di), *Las huelgas de 1962*, Fundación Juan Muñiz Zapico, 2002 e Id., *Las huelgas de 1962 en España y su repercusión internacional: el camino que marcaba Asturias*, Fundación Juan Muñiz Zapico, 2002.

Commissioni operaie dalle commissioni di lavoratori formatesi occasionalmente nei luoghi di lavoro per promuovere puntuali rivendicazioni, in autonomia rispetto al sindacato verticale e ai *jurados*, acquisendo poi un carattere permanente ed esponendosi ben presto alla repressione. Va da sé che ciò situerebbe nettamente le commissioni operaie al di fuori e in alternativa al sistema sindacale franchista.

Corteo del Primo maggio a Jerez de la Frontera (Cadice) [ca. 1980]. Collezione fotografica, Archivio storico delle Ccoo dell'Andalusia

In ogni caso, fuori dal sistema come nelle Asturie o al suo interno, attraverso la partecipazione dei militanti come candidati al ruolo di delegati nelle elezioni sindacali ufficiali celebrate nel 1963, 1966, 1971 e 1975, le Ccoo erano destinate a crescere approfittando degli spiragli legali offerti dal regime, al fine di sostenere basiche rivendicazioni sul posto di lavoro e durante i rinnovi contrattuali. A poco a poco le commissioni operaie finirono per divenire stabili in molti punti della geografia spagnola specialmente nel 1964, un anno decisivo per il movimento a Siviglia, Barcellona e Madrid. Nella capitale nacque la Comisión provincial de enlaces y jurados del metal, che elaborò i primi documenti con la partecipazione attiva di militanti di diverse estrazioni politiche: comunisti, cattolici e addirittura falangisti di sinistra. In occasione delle elezioni del 1966, il sindacato verticale tentò di rivitalizzarsi e migliorare la propria immagine in Europa. Cercò così di integrare e assorbire il nuovo movimento operaio allentando il controllo sui candidati. Effettivamente quelle elezioni rappresentarono un successo: però lo furono per l'opposizione alla dittatura, in quanto consolidarono la strategia delle Ccoo di infiltrarsi nelle organizzazioni legali del regime per sovvertirle innalzando la bandiera della libertà sindacale[18].

[18] Sulle origini e sull'evoluzione delle Ccoo dalla dittatura al 1988, cfr. D. Ruiz (a cura di), *Historia de Comisiones Obreras*, cit. e Antonio Baylos e Juan Moreno, *Comisiones Obreras paso a paso: desde los orígenes en el franquismo hasta la huelga general de diciembre de 1988*, Bomarzo, 2017. Fondamentale per la militanza nelle Ccoo fu il cambio di strategia del partito comunista spagnolo dal 1956 nella lotta alla dittatura. Cfr. Emanuele Treglia, *Fuera de las catacumbas: la política del PCE y el movimiento obrero*, Eneida, 2012.

La relativa apertura del 1966 terminò due anni dopo. Cominciò allora una spirale repressiva che culminò nel processo 1001 presso il Tribunale di ordine pubblico (Top) a carico del coordinamento generale delle Ccoo[19]. Alla lotta per la libertà sindacale si unì quella per l'amnistia, con il sostegno attivo di molti avvocati e avvocatesse coinvolti nella causa operaia, che offrirono il loro contributo professionale e i loro uffici affinché gli attivisti del nuovo movimento operaio potessero tenere clandestinamente le riunioni. Non meno importante fu l'appoggio di diversi membri delle Juventudes obreras católicas (Joc) e di quei preti operai che a loro volta aprivano le parrocchie alle assemblee[20].

Menzione a parte merita l'adesione delle donne lavoratrici al nuovo movimento operaio. La crescita economica e lo "sviluppismo" degli anni sessanta comportò infatti l'ingresso consistente nel mercato del lavoro di manodopera femminile, in particolare di donne giovani appartenenti a famiglie immigrate nelle zone urbane e industriali del paese. La legislazione franchista non permetteva loro di decidere in merito al lavoro né di disporre dei loro proventi senza il consenso dell'uomo di casa, padre o marito che fosse. Neanche la cultura operaia tradizionale era favorevole alla crescente autonomia delle donne che ricevevano un salario proveniente dalla remunerazione fuori di casa. L'attivismo femminile nelle Ccoo fu opera di una generazione più giovane che si organizzò per se stessa facendo leva sulla solidarietà tra donne lavoratrici, vincendo le resistenze che incontravano nei loro compagni e nel linguaggio e nei discorsi delle direzioni delle Ccoo[21].

Per il carattere aperto, di base e flessibile delle sue forme organizzative, la repressione non riuscì ad avere ragione del movimento delle Ccoo, che riaffermò la sua strategia di infiltrazione per mezzo della formazione delle Candidature democratiche e unitarie (Cud) nelle ultime elezioni sindacali della dittatura, tenutesi nel 1975. Nell'autunno del 1976 il governo sciolse il sindacato ufficiale, riservandosi la gestione del suo enorme patrimonio, e nell'aprile del 1977 approvò la libertà di associazione sindacale. Nelle prime elezioni sindacali della democrazia, all'inizio del 1978, Ccoo si impose come prima forza per il suo radicamento in molte grandi imprese fin dagli anni della lotta alla dittatura. Intanto, il processo di transizione da movimento a sindacato, posto sul tavolo in una grande assemblea clandestina a Barcellona l'11 luglio del 1976 e approvato a Madrid il 28 settembre, si concluse durante il I congresso delle

[19] Cfr. *Proceso 1001: ¿Quién juzgó a quién?*, Fundación 1º de Mayo-CCOO, 2013.

[20] Cfr., ad esempio, la testimonianza dei consiglieri della Joc, in *Els rectors del Concili Vaticà II. Testimonis d'Antonio Duato i Lluís Espí*, in Carlos Fuertes Muñoz e Alberto Gómez Roda, *El Tribunal de Orden Público en el País Valenciano: testimonios de la represión política y el antifranchismo*, FEIS-CCOO PV, 2011.

[21] Sul rapporto tra genere e nuovo movimento operaio durante la dittatura, cfr. J. Babiano (a cura di), *Del hogar a la huelga: trabajo, género y movimiento obrero durante el franchismo*, Los Libros de la Catarata, 2007. Un approccio analogo per il caso di Barcellona è in Nadia Varo Moral, *Las militantes ante el espejo: clase y género en las CC.OO. del área de Barcelona, (1964-1978)*, Germania, 2014. Per Valenza, cfr. Vicenta Verdugo, *¡Compañera! ¡Trabajadora! Las mujeres en las CCOO del País Valenciano de la dictadura franquista a la transición democrática*, «Historia, Trabajo y Sociedad», n. 3, 2012, pp. 11-34. Risulta utile anche la collezione di biografie di sindacaliste valenziane *Mujeres sindicalistas feministas CCOO PV, 1956-1982*, Fundación de Estudios e Iniciativas Sociolaborales CCOO-PV, 2011.

Ccoo del maggio del 1978 a Madrid. Il sindacato adottò la confederazione come forma di unione e di coordinamento tra le organizzazioni territoriali e di settore che lo conformano, quale eredità della sua origine plurale[22].

Corteo del Primo maggio a Siviglia, 1980. Collezione fotografica, Archivio storico delle Ccoo dell'Andalusia

LA RETE DEGLI ARCHIVI DELLE COMMISSIONI OPERAIE

La storia delle Ccoo spiega anche l'attuale organizzazione in rete dei suoi archivi e le peculiari caratteristiche dei fondi e delle collezioni. In primo luogo, il carattere illegale dell'organizzazione alle sue origini determina, per esempio, la discontinuità delle serie e la delicata conservazione dei documenti, specie quelli prodotti con mezzi precari come la cosiddetta "vietnamita" [limografo, ndt]. Già negli anni ottanta, il sindacato promosse la costituzione di archivi territoriali per il recupero di quei documenti creati in condizioni difficili che un tempo erano stati utilizzati come prove dell'appartenenza all'opposizione per la condanna dei militanti delle Ccoo. Dapprima vennero lanciate campagne per la donazione o la cessione di documenti conservati negli archivi personali dei militanti; poi fu la volta della raccolta della documentazione presente nei diversi archivi locali sindacali: manifesti, convocazioni, atti delle assemblee, pratiche di licenziamento e contratti collettivi, primi comunicati e verbali degli organi della direzione del movimento, etc.

[22] La rivendicazione del ruolo delle mobilitazioni sociali nella conquista della democrazia, in cui le Ccoo ebbero un protagonismo decisivo, si trova in I. Saz Campos, *Y la sociedad marcó el camino: O sobre el triunfo de la democracia en España (1969-1978)*, in Rafael Quirosa-Chevrouze (a cura di), *La sociedad española en la Transición: los movimientos sociales en el proceso democratizador*, Biblioteca Nueva, 2011.

Un'altra specificità degli archivi delle Ccoo è il carattere plurale dei militanti che essi ci restituiscono, proprio per la molteplice appartenenza di una stessa persona (ad altri sindacati, partiti, associazioni di quartiere, movimenti ecologisti e femministi, etc.). Molti fondi versati negli archivi delle Ccoo appartengono inoltre a quegli avvocati e avvocatesse che intervennero a difesa dei soggetti colpiti per la loro militanza (atti di processi della giurisdizione militare e del Top, come pure le carte relative ai conflitti collettivi nelle fabbriche). Sono stati poi recuperati e conservati anche documenti delle singole imprese e degli organi di rappresentanza dei lavoratori e lavoratrici risalenti sia alla dittatura (atti delle elezioni sindacali, di *jurados de empresa*, commissioni di igiene industriale, di distribuzione dell'incentivo familiare, etc.) sia al periodo della transizione democratica (documenti delle *juntas de representantes*, assembleee, sezioni sindacali, *comités de empresa*). Oltre a questi, la rete degli archivi delle Ccoo custodisce anche collezioni e fondi fotografici, collezioni di giornali e di pubblicazioni clandestine, manifesti, etc. Per la loro funzione immediatamente informativa e di contatto con la militanza delle organizzazioni antifranchiste, questo materiale costituì uno strumento di formazione e informazione e, nel caso dei manifesti, anche di promozione artistica.

La gestione degli archivi delle Ccoo, a livello statale e di comunità autonoma o nazionale, viene affidata da anni alle seguenti fondazioni, che hanno la dovuta autonomia per sviluppare la propria attività con indipendenza e professionalità:

Fundació Cipriano García. Arxiu Històric de Comissions Obreres de Catalunya

Fundació d'Estudis i Iniciatives Sociolaborals. Arxiu José Luis Borbolla de Ccoo del País Valencià

Fundación 10 de Marzo. Archivo histórico de Comisións obreiras de Galicia

Fundación 1º de Mayo (Ccoo estatal). Archivo de historia del trabajo y Centro de documentación de las migraciones

Fundación cultura y estudios. Archivo del movimiento obrero extremeño

Fundación de estudios sindicales y cooperación. Archivo histórico de Ccoo de Andalucía

Fundación Juan Muñiz Zapico. Archivo histórico de Ccoo de Asturias

Fundación Sindacalismo y cultura. Archivo histórico de Ccoo de Aragón

José Unanue Fundazioa. Archivo histórico de Ccoo de Euskadi

Archivo de Comisiones obreras de Castilla y León

La rete degli archivi delle Ccoo è la forma che acquisisce il coordinamento solidale e cooperativo al fine di stabilire criteri comuni nel lavoro archivistico e di proporre iniziative volte alla sua diffusione attraverso mostre e pubblicazioni. Dal 1992 la rete degli archivi delle Ccoo organizza gli *Encuentros de investigadores del franquismo*, che si tengono con frequenza periodica ogni due o tre

anni in collaborazione con le università spagnole. Questi incontri nacquero per mettere in comune le linee di ricerca in corso e creare dibattito sulle molteplici difficoltà che i giovani specialisti scontavano nell'accesso alla documentazione del franchismo. Oggi costituiscono un punto di riferimento per conoscere lo stato di avanzamento e le tendenze nello studio della dittatura, della militanza e dei movimenti antifranchisti[23].

Benché il sindacato abbia mostrato interesse nei confronti della preservazione e della diffusione della memoria e della storia delle proprie origini durante la dittatura franchista, il riconoscimento e la protezione dei suoi archivi da parte delle strutture delle Ccoo hanno tardato a venire. Tale risultato si deve all'attività e alla reciproca collaborazione tra i professionisti responsabili degli archivi, che si sono sforzati di diffondere la cultura della conservazione. Nel 1997, la direzione delle Ccoo approvò un proprio regolamento sugli archivi e nel 2010 vennero introdotte nuove norme e guide volte alla gestione integrale della documentazione, dalla sua produzione all'interno del sindacato fino alla sua conservazione negli archivi storici. Negli ultimi congressi, Ccoo ha incluso nella redazione dei suoi statuti il riconoscimento dei fondi e delle collezioni contenuti nei suoi archivi come parte inalienabile del suo patrimonio.

GLI ARCHIVI DEI MOVIMENTI SOCIALI ANTIFRANCHISTI

Come accennato sopra, molti materiali conservati dagli archivi delle Ccoo dagli anni della clandestinità fino al 1978 derivano da donazioni. Formano parte di archivi personali di militanti passati per diverse vicissitudini, spesso sottratti alle perquisizioni della polizia. D'altra parte, il semplice possesso di materiale di propaganda di associazioni illegali come le Ccoo era considerato un delitto punibile con il carcere, e ancor di più se venivano imputate al possessore anche la sua produzione e diffusione. Durante i ripetuti stati di eccezione in particolare, che sospendevano molti diritti, la polizia franchista moltiplicava le perquisizioni e gli arresti, distruggendo spesso il materiale rinvenuto. Senza contare che l'ombra del terrore e del sospetto si allungò ben oltre la morte di Franco almeno fino al tentativo di golpe di Tejero del febbraio 1981, quando molti documenti vennero distrutti per la paura di un'involuzione nel processo di transizione alla democrazia.

Molte volte i donatori si sono mossi autonomamente, ma in altre occasioni è stato lo stesso archivio a realizzare un lavoro di recupero dei documenti se non anche di produzione, come nel caso delle collezioni di storia orale. Di fatto, gli archivi delle Ccoo hanno realizzato per anni, quasi in solitario, un'attività che in parte suppliva all'assenza di una politica statale per la memoria democratica specialmente fino al varo della legge di memoria storica del 26 dicembre 2007,

[23] Il prossimo *Encuentro*, giunto alla decima edizione, si terrà dal 7 al 9 novembre 2019 a Valenza, cfr. http://encuentrofranquismo2019.blogs.ccoo.es/. Gli ultimi due incontri si sono tenuti a e Barcellona (2013) e Granada (2016).

poi peraltro disapplicata e non finanziata dai governi del partito popolare[24]. Va detto anche che il recupero di materiale documentale da parte degli archivi delle Ccoo ha tentato di attenuare la relativa mancanza in Spagna di una cultura pubblica e d'impresa di preservazione di documenti fondamentali per la storia del mondo del lavoro. In questo senso, l'omissione da parte dello stato e la scarsa trasparenza nella regolazione dell'accesso al suo patrimonio documentale non fanno che ostacolare la ricerca storica sulla guerra civile e la dittatura, e di fatto suppongono una continuità con le politiche franchiste sulla memoria del XX secolo in Spagna.

In definitiva, gli archivi delle Ccoo raccolgono e diffondono con evidenza documentale il senso di una straordinaria esperienza di lotta per le libertà sotto la dittatura. Proprio per la centralità del mondo del lavoro nella conquista della democrazia sociale in Spagna, la memoria democratica di cui essi sono depositari va oltre quella specifica del movimento operaio, abbracciando le molteplici forme della resistenza antifranchista. Sul piano dei diritti umani, l'attività di riconoscimento e trasmissione di una memoria di lotta sociale sotto la dittatura risponde ai principi di verità, giustizia e riparazione.

D'altronde, gli archivi delle Ccoo hanno caratteristiche molto differenti rispetto a quelle degli archivi pubblici (archivi di polizia, militari, dei tribunali, etc.). In primo luogo, perché sono il risultato della militanza e si sono conservati per l'interesse personale degli attivisti dei movimenti sociali impegnati contro la dittatura, anche nel caso della documentazione prodotta dai *jurados* e dalle imprese che fu salvata per la forte valenza avvertita da chi vi lavorava. Di ogni esperienza di lotta essi conservano materiali – corrispondenza, ritagli di giornale, scritti clandestini, oltre che testimonianze orali raccolte dagli stessi archivi, etc. – impossibili da reperire negli archivi pubblici. In secondo luogo, gli archivi delle Ccoo sostengono una politica di accesso aperta alla consultazione pur salvaguardando la protezione dei dati personali e i diritti alla privacy, quando invece una legge obsoleta sul patrimonio storico (del 25 giugno 1985) e una legge franchista sul segreto ufficiale (del 5 aprile 1968) ancora oggi mantengono nell'oscurità e nella mancanza di trasparenza una parte considerevole degli archivi della dittatura.

(traduzione di Andrea Tappi)

[24] L'attuale governo socialista di Pedro Sánchez si è mosso per riattivare e riformare la cosiddetta legge sulla memoria storica del 2007. Cfr. http://www.rtve.es/noticias/20180615/psoe-anuncia-reforma-ley-memoria-historica-para-sacar-restos-franco-del-valle-caidos/1751440.shtml e il contributo di J. Tébar e Rosa Toran sulla recente polemica relativa alla traslazione del corpo di Franco http://storieinmovimento.org/2018/09/12/valle-de-los-caidos-fosse-comuni/.

Historia, Trabajo y Sociedad

Revista de la Fundación 1º de Mayo

Número 9 - 2018

Estudios

Vincent GAY: *Sometimiento e insubordinación en las fábricas: los trabajadores inmigrantes de Citröen y Talbot en los primeros años de la década de 1980.*

José Manuel RÚA FERNÁNDEZ: *La huelga del 14D en la construcción del Estado del Bienestar en España: sindicalismo, conflictividad social y política económica.*

Antonio SEGOVIA GANIVET: *Movilización social durante el Tardofranquismo y la Transición: Las asociaciones de vecinos, el Partido Comunista de España y la incorporación de la mujer a la protesta.*

Diego DÍAZ ALONSO: *La apuesta por un comunismo plurinacional. El PSUC y el PC de Euskadi (1956–1977).*

Ricard CONESA SÁNCHEZ: *David contra Goliat. Memoria, reconciliación y espacio público en la Barcelona de los ochenta.*

Documentos

Correspondencia entre los presos políticos y sus abogados (1968-1973).

Notas

Marco CALAMAI: *En torno al 68: la lucha antifranquista de las Comisiones Obreras y la solidaridad del movimiento sindical italiano.*